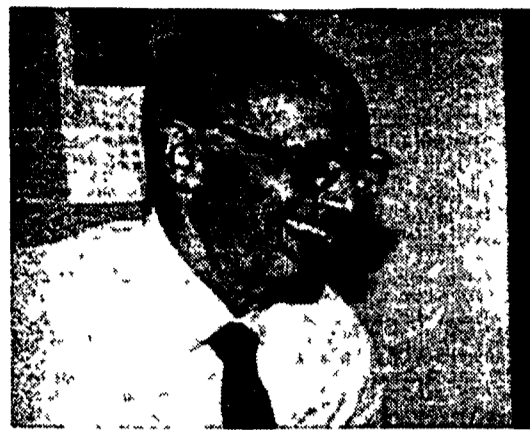


Economia, Nobel agli Usa Markowitz, Miller e Sharp: premiate le nuove teorie di finanziamento alle imprese



Harry Markowitz uno dei premi nobel per le scienze economiche

Harry Markowitz, Merton Miller e William Sharp: sarà consegnato a loro, il prossimo 10 dicembre nel salone dei Nobel a Stoccolma, il Premio in scienze economiche del 1990 in memoria di Alfred Nobel.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

STOCOLMA. I nomi erano attesi per le uniche di ieri mattina, come al solito. Nel salone del Press Center del ministero degli Esteri svedese c'era la solita folla di inviati e corrispondenti. Qualcuno si lanciava anche in previsioni geopolitiche: saranno americani o giapponesi; ma nulla di più. I problemi sono arrivati quando l'annuncio del Nobel per l'economia (un riconoscimento istituito solo di recente nel 1969) ha cominciato a ritardare i nomi, poi, sono arrivati regolarmente verso mezzogiorno. Tre nomi, per l'esattezza, di altrettanti professori americani.

Ma vediamo di capire di che cosa si tratta. In modo più specifico il primo contributo nel campo della finanza economica lo diede, negli anni Cinquanta, Harry Markowitz (nato a Chicago nel 1927 e presidente dell'American Finance Association nel 1982). I suoi studi tendevano a un'analisi del mercato finanziario in funzione di investimenti ottimali in base al rapporto fra rischi e ritorni.

A Bologna vivace confronto tra imprenditori, politici e studiosi promosso dalla Cna

Piccolo è bello, ma la sinistra non lo sa

I sistemi di piccole imprese, i distretti industriali, hanno dimostrato di essere efficienti e competitivi come e forse più della grande impresa. Ma la sinistra sembra rimasta ferma a Marx e non si distingue poi molto dagli economisti accademici, che considerano la grande impresa come la unica vincente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Dice il professor Brusco: «Gli occhiali della ideologia hanno impedito alla sinistra, al Pci, di vedere ciò che mutava nell'impresa minore. L'ideologia è quella classica, di derivazione marxiana secondo cui la piccola impresa è destinata fatalmente a scomparire per lasciare il posto alla grande impresa concentrata. E Togliatti che pure, come nota Giorgio Napolitano, fa un discorso profondamente innovativo sul rapporto tra classe operaia e ceti inter-

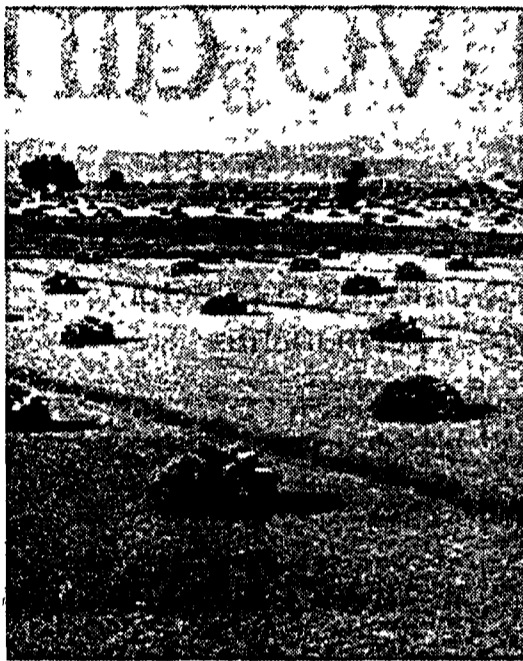
Ministri europei divisi sulla proposta elaborata dalla Commissione Cee che riduceva del 30% i fondi Bocciata anche la proposta di mediazione avanzata dal ministro italiano Decisioni rinviate a lunedì

Grave strappo fra i Dodici sui tagli ai sussidi agricoli

L'Europa verde non riesce a decidere: sofferita e lacerata si dichiara incapace di accettare la proposta della commissione Cee sui tagli ai sussidi agricoli del 30%. Nove ministri dell'agricoltura su 12 annunciano che senza un consulto con i propri governi non possono dire nulla. Saltata anche l'ipotesi di compromesso italiana. Tutto rinviato al prossimo Consiglio dei ministri degli esteri.

SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. E infine il compromesso non è stato raggiunto dopo dodici ore di faticosa discussione. Il Consiglio dei ministri agricoli ha deciso di non essere in grado di decidere. Il risultato è che l'Europa per il momento non sa ancora come riuscirà a presentarsi all'appuntamento dell'Uruguay Round. La proposta che prevedeva un taglio del sussidio in agricoltura del 30% nello spazio di dieci anni fa troppa paura ai governi comunitari, gli Stati Uniti incalzano con richieste che esigono tagli del 75% delle sovvenzioni alla Cee non è in grado di rispondere. Eppure il film della giornata aveva fatto sperare in un finale hollywoodiano. Come da copione si era partiti male. I ministri di Parigi, Bonn e Bruxelles facevano la faccia dura e ripetevano pari pari le posizioni della settimana scorsa.



di e delle regioni più disagiate, la Commissione Cee deve tradurre in proposte concrete una nuova Politica agricola comunitaria in grado di offrire un futuro agli agricoltori europei, le riduzioni si applicheranno agli aiuti pubblici che toccano direttamente il commercio ma non devono riguardare il miglioramento delle strutture, gli interventi in caso di calamità naturali, l'aiuto alimentare, i programmi tesi alla diminuzione della produzione, il finanziamento di programmi di stoccaggio, il rimboschimento e così via. Devono aumentare gli aiuti diretti a sostegno del reddito contadino. E inoltre,

Il Mezzogiorno d'Europa conta 60 milioni di poveri

È come se Cgil-Cisl-Uil avessero indetto una conferenza sul Mezzogiorno. Invece i sindacati erano quelli europei della Cee, chiamati a Bruxelles per discutere la politica regionale della Cee. Ed avevano i loro motivi: nelle zone meno favorite d'Europa il reddito dei lavoratori è falcidiato del 25%, la disoccupazione giovanile dilaga e i settori come siderurgia e tessile sono condannati al declino.

DAL NOSTRO INVIATO RAUL WITTENBERG

BRUXELLES. Sono 60 milioni i cittadini che vivono nelle regioni meno sviluppate della Cee. Ebbene, il loro reddito è per un quarto inferiore a quello medio della Comunità. Più concretamente, essendo il cittadino medio comunitario a quota 18 milioni 615 mila lire l'anno, nelle zone tipo Mezzogiorno italiano, Portogallo o Irlanda al massimo si può sperare (parliamo sempre di medie) in quasi 14 milioni l'anno, circa 800 mila lire nette al mese di reddito. Questa la situazione che ha portato nella capitale belga, sindacalisti di tutta Europa alla megaconferenza organizzata dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces) terminata ieri. Hanno affrontato una delle politiche istituzionali della Comunità,

Il problema si pone con due facce: la prima è quella delle «regioni tradizionalmente storte» una faccia resa ancor più cruda dall'allargamento della Cee con l'ingresso dell'Irlanda prima e poi della Grecia e del Portogallo. Ed ora la Germania federale porta il fardello dell'Est. La seconda faccia si presenta con i segni della disoccupazione, la necessità che i futuri interventi per lo sviluppo non distruggano l'ambiente come troppo spesso è avvenuto.

La Comunità ha detto Hinterscheidt, impiega il 12% del suo bilancio (sarà il 23% dal 1993) alla politica regionale. E qualcosa, ma non basta. La Cee chiede di aumentare queste risorse. Non solo, ma occorre snellire le procedure di accesso ai fondi Cee. E se le difficoltà fossero insormontabili, si potrebbe essere «drastici» finanziare con quei fondi soltanto i progetti comunitari. Per le regioni tradizionalmente in ritardo poi, il soccorso del

per ammorbidire le posizioni francesi, nessun aumento per le importazioni di prodotti sostitutivi dei cereali, e per venire incontro ai greci e agli spagnoli (oltre all'Italia) promesse segrete per salvaguardare l'olio d'oliva. Su questo documento, cui la Commissione Cee avrebbe dovuto rispondere nei prossimi giorni, la stragrande maggioranza dei ministri sembrava aver abbassato la guardia, non era stato un sì netto, ma neppure un no. Era quello che la presidenza italiana voleva. E qualcuno nei corridoi diceva già: «È una proposta astuta, sarà difficile respingerla». E gli italiani, grazie a Saccomandi speravano di rifarsi delle figuracce rimediale dagli uomini della Farnesina negli ultimi giorni. Ultime schermaglie, o come si dice qui, ultimo giro di tavolo con tre minuti a testa per ogni ministro: si prevedevano due «estensioni», Germania e Francia che volevano consultarsi oggi con i rispettivi governi. Ma ecco che la trama del film cambia improvvisamente e gli attori smentiscono il regista. L'Italia si trova in compagnia di una annoiata Inghilterra e del Lussemburgo. Gli altri tutti a dire non ce la sentiamo, fateci dare le istruzioni dai nostri capi e poi vi faremo sapere. A tarda notte i ministri erano ancora riuniti per stabilire le procedure con cui si procederà nei prossimi giorni.

Lotta all'«insider trading» L'ex procuratore generale di New York: «Occorre un coordinamento mondiale»

DARIO VENEZONI

MILANO. Rudolph Giuliani, l'ex procuratore generale di stato per il distretto Sud di New York, diventato famoso in tutto il mondo per la sua lotta contro la mafia prima e contro i delinquenti in doppio petto della Borsa di Wall Street, è in Italia. Abbandonati gli incarichi pubblici dopo la fallimentare campagna elettorale per il posto di sindaco di New York Giuliani ha ripreso la professione di avvocato e gira il mondo tenendo affollate conferenze.

Giuliani ha invece incontrato unanime consenso quando ha osservato che «in un mercato finanziario internazionale nel quale quanto avviene alla Borsa di New York si ripercuote su quelle di Londra e di Tokio e viceversa» la lotta alla criminalità finanziaria non può che essere globale. «Esiste già un coordinamento della lotta internazionale al crimine organizzato», ha detto Giuliani, citando diversi casi di intensa tra diverse polizie contro il narcotraffico, «sarebbe ora di estendere questa intesa ai crimini finanziari».

Quel Paolo Mani Leati che oggi riempie le pagine dei giornali con le cronache del fallimento della sua Lombardini, in effetti, fu condannato a una fortissima multa qualche anno fa a New York proprio per un caso di insider trading, e perse il posto tra gli operatori a Wall Street. Se ci fosse stato un coordinamento internazionale, forse certi disastri di questi giorni si sarebbero potuti evitare. Quello che però Giuliani stenta a credere purtroppo è che in Italia non ci sia ancora una norma per combattere questo reato. Una proposta di legge è passata alla Camera ma non ancora al Senato. E se Boesky venisse ad esportare le sue pratiche malvivente in piazza degli Affari potrebbe farlo senza alcun impedimento.

Sindacati all'attacco Tiepide e incerte le risposte dei governi

BRUXELLES. Maggiori risorse per le zone depresse e per quelle a rischio della Comunità, per la cui collocazione i sindacati vogliono dire la loro. Ecco, le rivendicazioni dei sindacati europei presentate al vertice Cee a nome di quel venti per cento dei cittadini dei Dodici che hanno l'avventura di vivere in regioni poco sviluppate. Che cosa hanno risposto gli interlocutori? Poco o nulla sul primo punto, quello dei soldi, se non una generica disponibilità ad affrontare il problema. Sulla seconda richiesta, la partecipazione delle forze sociali all'elaborazione e controllo dei programmi di sviluppo, la confederazione sindacale può invece segnare un punto a favore. Almeno nella commissione Cee guidata da Jacques Delors. Il commissario Bruce Millan si è impegnato a inserire l'elemento della parte-

specificità locali, i governi devono ascoltare i sindacati, la Commissione deve orientarsi a decentrare nelle regioni il «dialogo sociale».

Tra le proposte della conferenza merita attenzione quella di defiscalizzare a favore delle imprese, i profitti reinvestiti nelle regioni meno sviluppate. Vedremo come la prenderà il Consiglio Cee. Ne aveva parlato il segretario della Cee Hinterscheidt, l'ha ripresa il numero due della Csi Sergio D'Antonio inserendola nel suo progetto di «patto sociale europeo», simile a quello che si vorrebbe in Italia per il Mezzogiorno. Tra i contenuti, potrebbero far da modello «l'esperienza pilota» della legge che incentiva l'imprenditoria meridionale, e che ha avuto «significativi risultati». In questo quadro, ha detto D'Antonio, il sindacato è disponibile a concedere agli imprenditori flessibilità su orari e mercato del lavoro, compreso un sistema di «salario d'ingresso» nelle imprese di nuovo insediamento. Qui D'Antonio ha citato Gherard Fels (Istituto per l'economia tedesca) che vorrebbe nell'Est salari momentaneamente più bassi per compensare la minore produttività. □ R.W.

SU IL SIPARIO! I comunisti contro i tagli allo spettacolo. Incontro con: On. Willer Bordon, della commissione cultura della Camera; Gianni Borgna, responsabile nazionale Pci per lo spettacolo; On. Elisabetta Di Prisco, della commissione cultura della Camera; Sen. Venanzio Nocchi, della commissione cultura del Senato; Ettore Scola, ministro della cultura nel governo ombra; Sen. Giorgio Strehler, della commissione cultura del Senato; On. Walter Veltroni, della Direzione del Pci. Giovedì 18 ottobre ore 11, Sala Hotel Bologna, via S. Chiara 5.